

Maggiore finanziatore dell'industria l'Istituto Mobiliare è alla paralisi

L'attività, già ridotta, dipende dalla pienezza di poteri del presidente, ora dimissionario - Le leve decisive nelle sue mani: dal Fondo di ricerca, alla GEPI, all'investimento di risparmio

Chi ha finanziato l'IMI? (dati in milioni di lire)

Classificazione per settore produttivo	Italia			Valore	Totale %
	nord-occid.	nord-orient. e centrale	Italia meridionale e insulare		
Industria	1.465.708	1.135.300	3.563.002	6.164.010	63,9
Alimentari	52.335	101.329	50.316	203.980	2,1
Tessili e abbigliamento	154.066	74.431	50.972	279.469	2,9
Pelli, cuoio e calzature	5.030	10.641	2.962	18.633	0,2
Legno e mobilio	5.750	36.513	6.904	49.167	0,5
Metallurgiche	412.618	344.795	1.108.753	1.866.166	19,4
Mecchaniche	575.193	265.600	684.606	1.525.399	15,8
Non metallici	27.555	96.400	89.306	213.261	2,2
Chimiche, der. petrolio	145.849	118.305	1.488.529	1.752.683	18,2
Gomma	5.810	2.859	22.941	31.610	0,3
Carta e stampa	66.094	70.222	22.582	158.898	1,6
Altre industrie	15.408	14.205	35.131	64.744	0,7
Servizi	820.328	1.107.139	688.319	2.615.786	27,1
Energia elettrica	49.791	154.794	4.959	209.544	2,2
Gas e acqua	7.890	26.748	9.561	44.199	0,4
Edilizia	53.265	115.399	53.130	221.794	2,3
Telecomunicazioni	608.825	423.466	596.463	1.628.754	16,9
Trasporti terrestri e aerei	17.315	262.212	18.569	298.096	3,1
Commercio e servizi vari	83.242	124.520	5.637	213.399	2,2
Armamento	199.619	123.415	244.772	567.806	5,9
Ricerca applicata	122.910	40.879	85.421	249.210	2,6
Altre attività	17.507	29.400	16	46.923	0,5
TOTALE	2.626.072	2.436.133	4.581.530	9.643.735	100,0

Nelle industrie, tre settori hanno quasi monopolizzato i finanziamenti IMI: la siderurgia (in particolare la Finsider), la chimica (la SIR), l'industria meccanica (in particolare la Fiat) oltre un terzo di finanziamenti al Nord. Nei servizi gran parte dei fondi sono andati alle telecomunicazioni, ma

non alle nuove industrie elettroniche, bensì in grande prevalenza alla SIP. Coal IMI è diventata la banca di pochi grandi gruppi, dei quali si è messo al servizio, senza darvi una politica di sviluppo né seguire quella indicata nelle stesse enunciazioni ufficiali di governo.

Una sola storia Cappon e Piga, banchieri mancati

Cappon all'IMI e Piga all'ICIPU, due banchieri e una sola storia: quella dell'uso distorto del credito agevolato. Le vicende della loro esperienza — conclusasi oggi con le dimissioni — servono per riflettere sull'utilizzo delle grandi banche di investimento come passive tesorerie. E' la storia degli ordini di finanziamento a mezzo dei pareri di conformità ai vari Rovelli e Ursini, portatori nei confronti delle banche di un vero e proprio diritto al credito: è la storia della grande illusione di una chimica di base nata e sviluppata senza un coordinato esame dei piani di investimento, senza un giudizio di merito economico e finanziario sulle scelte imprenditoriali complessive, e fondate, invece, solo su semplici giudizi di legittimità.

I risultati sono stati lo spreco di migliaia di miliardi di lire di risparmio pubblico, la crisi di tutti i grandi gruppi chimici del paese e, per la prima volta dal dopoguerra, la minaccia agli equilibri finanziari e patrimoniali delle stesse grandi banche di investimento. Le dimissioni di Cappon e Piga segnano una svolta nel mondo della finanza. Il sistema bancario ha dovuto prendere atto delle sue responsabilità davanti al paese e accettare nei confronti delle imprese, seppure entro certi limiti, la fine di quella separazione tra impresa e banca che aveva caratterizzato l'epoca passata a partire dal 1936.

Quanto ai banchieri, di fatto, essi hanno riconosciuto di aver compiuto degli errori tecnici e, ne diamo loro atto, ne hanno tratto le corrette conseguenze anche sul piano personale.

Esistono, seppure con ritardo, riconoscimenti di aver dovuto rinunciare per molti anni alla loro autonomia di banchieri. Certo, sarebbe anche ingeneroso non riconos-

cere che essi hanno operato nell'ambito di procedure amministrative che lasciavano scarsi margini alla libertà delle loro scelte e che, quindi, hanno sentito il peso di un potere — è l'epoca, nessuno lo dimentichi del resto — che esisteva da loro, attraverso delibere del CIPE, comportamenti burocratici e non già imprenditoriali.

Ma allora il problema che si pone è oggi quello di prendere atto che il sistema di finanziamento che si impone subito un nuovo modo di erogare credito da parte di tutto il sistema bancario nell'interesse del paese. Il cambiamento dei bancari del passato deve significare, innanzitutto, valorizzazione dell'autonomia delle banche, della loro piena responsabilità tecnico finanziaria nell'uso del risparmio.

L'IMI e l'ICIPU hanno bisogno di un rilancio su queste basi, di una riqualifica-



Nella foto: Cappon a sinistra mentre stringe la mano a Rovelli

Niente «naia» se si va in campagna?

E' una delle proposte avanzate in un convegno svoltosi a Cremona

Dal nostro inviato
CREMONA — L'agricoltura ha un estremo bisogno di forze giovani. Anche quella più avanzata, di livello europeo, qual è appunto la lombarda, soffre di un preoccupante fenomeno di invecchiamento. Diminuisce continuamente il numero dei lavoratori dipendenti e diminuisce anche quello dei coltivatori diretti. I vecchi, salariati o imprenditori essi siano, non vengono rimpiazzati dai giovani, se non in minima parte. E meno male che gli anziani continuano a lavorare, che se decidessero di mettersi del tutto in pensione come sarebbe loro diritto, il problema assumerebbe aspetti drammatici: molte aziende si vedrebbero costrette a chiudere per mancanza di manodopera o di successori nella impresa.

Come fermare, allora, i giovani in campagna? L'interrogativo se lo sono posto innanzitutto i cremonesi in un convegno svoltosi ieri nel quadro delle manifestazioni della Fiera internazionale del bovino da latte.

Se non si inverte la tendenza è stato affermato, in pericolo non c'è solo il rilan-

cio del nostro settore primario, ma la sua stessa sopravvivenza. Situazione quindi di assoluta emergenza, per usare le parole dell'assessore alla Agricoltura della Provincia, Enrico Foglietta, comunista, noto dirigente contadino. Ad essa bisogna contrapporre misure d'emergenza.

Qualche L'interrogativo non manca. E' stata, ad esempio, riproposta l'idea di non far compiere il servizio militare a quei giovani che si impegnano, almeno per un decennio, a lavorare in agricoltura (si tratterebbe, in pratica, di considerare l'attività agricola un servizio civile); dalla scuola, che è stata a centro dell'intervento del professor Ruggero Lazzarotto, preside dell'Istituto tecnico agrario «Stanga» di Cremona, sono venuti il suggerimento di un'indagine conoscitiva sui reali fabbisogni umani dell'agricoltura padana e la proposta di una vasta azione per un recupero della dignità della professione agricola (i giovani che frequentano le scuole ad indirizzo agrario sono molti ma tutti ambiscono a ruoli direttivi, nessuno a ruoli esecutivi); la stessa Provincia, che ha promosso

con successo corsi teorico-pratici fra gli allievi delle due maggiori scuole agrarie cremonesi, ha caldeggiato la costituzione di commissioni comunali, presiedute dai sindaci, per elaborare mini programmi nel settore dell'occupazione ed essere garante, comunque, della presenza di lavoratori in quelle aziende (e qui sono quasi tutte zootecniche) che altrimenti rischiavano di chiudere.

«Abbiamo voluto citare queste proposte, non perché siano risolutive ma perché danno assai bene il senso della gravità del problema. La soluzione è certamente più complessa e riguarda il tipo di agricoltura che si vuole andare a costruire. Ne ha diffusamente parlato il professor Luciano Segre docente dell'Università statale di Milano l'inserimento dei giovani — è inutile farsi illusioni — dipende molto dall'agricoltura stessa. Per essere interessante essa deve saper offrire un alto grado di professionalità e situazioni civili migliori. Nelle condizioni del loro padre e peggio ancora, del loro nonni, i giovani in agricoltura non ci stanno. Nemmeno un buon

salario o un buon reddito possono convincerli, se il lavoro è organizzato come oggi (vedi cascina) senza alcuna prospettiva se non quella di lavorare per 365 giorni l'anno, schiavi della stalla, poco importa se più o meno moderna. E come è possibile trattenerli, a due passi dalla grande metropoli, in case fatiscenti, in cui spesso il cesso è una conquista recente, mentre il bagno resta un sogno?

Professionalità quindi e condizioni di vita diverse: ecco il nodo da sciogliere. L'agricoltura di oggi non ce la fa a sciogliere, bisogna costruire una nuova, moderna, nella quale il giovane possa realizzarsi e sentirsi protagonista di un'impresa eccezionale e storica. Basterebbe dare del segnale di un'agricoltura veramente andata verso questo obiettivo, per avere un numero maggiore di giovani nelle campagne. Anche perché se è vero che l'agricoltura ha bisogno di giovani, è altrettanto vero che i giovani hanno bisogno dell'agricoltura di un'agricoltura veramente programmata, meno slessita.

Romano Bonifacci

Nuovo vertice all'Alfasud organizzata in tre divisioni

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'Alfasud ha da oggi un nuovo assetto organizzativo. Alla testa della più complessa fabbrica italiana ci sarà un «triumvirato» il cui preciso scopo è il rilancio della produzione. Ad Umberto Lugo, già amministratore delegato e direttore generale dello stabilimento di Poggioreale, sono stati affiancati due vice direttori generali: l'ing. Pasquale Broggi, un ex dirigente dell'Italtro, e il dottor Mario Felici, da anni alle prese coi problemi dell'azienda automobilistica. Dal primo dipendono le direzioni tecnico-produttive, dal secondo le direzioni dei servizi centrali.

Il nuovo «vertice», precisa una nota dell'azienda, rientra nel quadro delle azioni predisposte per il risanamento dell'Alfasud: «si è ritenuto indispensabile un rafforzamento delle strutture direzionali per meglio definire compiti e responsabilità decisionali, per dare concreta attuazione alle strategie del gruppo Alfa Romeo e per consolidare il ruolo autonomo e paritario dell'Alfasud all'interno dello stesso gruppo».

La struttura operativa sarà ora improntata su tre divisioni a ciascuna delle quali verrà assegnata la responsabilità globale dei risultati economici, produttivi e qualitativi.

A partire da oggi insomma l'Alfasud inizia un esperimento che non mancherà di avere ripercussioni nel prossimo futuro. Le tre divisioni appena costituite, infatti, corrispondono ad altrettanti centri di produzione completamente autonomi: l'uno dal Lugo, «La fabbrica» — dicono all'Alfasud con un'immagine esemplificativa — risulta divisa in tre mini-stabilimenti. Ognuno è completamente autonomo dagli altri e provvede in tre fasi ai cicli produttivi per la costruzione delle vetture. I direttori dei tre centri, pertanto, saranno responsabili, ciascuno per la propria divisione, di tutto: dalla produzione, alla manutenzione ai risultati qualitativi ed economici.

Ma qual è lo scopo di questo terremoto che ha investito la fabbrica? All'Alfasud non hanno dubbi: «con questo nuovo assetto — è la risposta — intendiamo non soltanto definire responsabilità più complete e più orientate al risultato economico, ma anche avvicinare i livelli di responsabilità, e quindi di decisione, alla base operativa».

Si tratta in sostanza di una implicita ammissione di quanto da tempo i sindacati e i lavoratori vanno dicendo: che, cioè, tra i mali principali dell'Alfasud, campeggia una pessima organizzazione del lavoro.

Incontro sulle fibre tra ENI, Montedison e il ministro

ROMA — La convocazione di un vertice tra Eni e Montedison sulla «grave situazione delle fibre» è stata annunciata ieri dal ministro delle Partecipazioni statali, Lombardi, il quale si è anche impegnato a parteciparvi.

Il ministro ha espresso, dinanzi alla competente commissione della Camera, un giudizio negativo sulla politica di risanamento avviata dalla Montedison che sarebbe fondata — secondo Lombardi — sulla cessione di attività che presentano un interesse industriale e rischia, quindi, di impoverire il patrimonio del grande gruppo chimico rendendo ancora più inadeguata la sua presenza in settori in cui preminente è la pressione delle multinazionali.

E', questo, l'unico giudizio emerso in una relazione che ha avuto un taglio prevalentemente storico e che, in qualche caso, ha forzato la realtà per attenuare le responsabilità del governo. Una relazione, in sostanza, accademica e distaccata, non adeguata al livello dello scontro tra i colossi chimici. Soprattutto, non ha fornito alcuna garanzia alle migliaia di lavoratori (in primo luogo quelli della Montefibre) che attendono una precisa scelta del governo.

Il ministro delle Partecipazioni statali ha anche dato notizie sulla questione fibre che merita verifiche: sarebbe ormai prossima la costituzione del consorzio per la Sna mentre esisterebbero ancora problemi per la costituzione del consorzio Montefibre. Queste notizie, insieme a quella relativa alla trattativa Eni-Montedison, sono ad avviso dei deputati comunisti — tra loro contraddittorie, perché non si comprende come sia possibile risolvere i problemi del risanamento dei singoli gruppi al di fuori di un serio impegno per attuare le indicazioni del piano di settore.

Deludenti anche le informazioni del ministro sull'Alfa Romeo.

L'economia italiana «entra» nella crisi internazionale

ROMA — Un peggioramento dello scenario internazionale molto più consistente di quello atteso e il fisiologico attenuarsi della fase espansiva, reso più rapido dal rafforzarsi di una serie di fattori negativi come la situazione energetica e le tensioni inflazionistiche: questo il quadro della situazione secondo la consueta nota congiunturale dell'Isco. Ne escono dunque ridimensionate le prospettive a breve dei sistemi industrializzati, compreso il nostro paese.

Inserita in un contesto in cui sempre più netti si vanno delineando i sintomi di recessione negli Usa e di rallentamento economico nei paesi europei, anche l'economia italiana appare destinata — secondo l'Isco — a percorrere i restanti mesi del 1979 all'insegna di una progressiva decelerazione congiunturale.

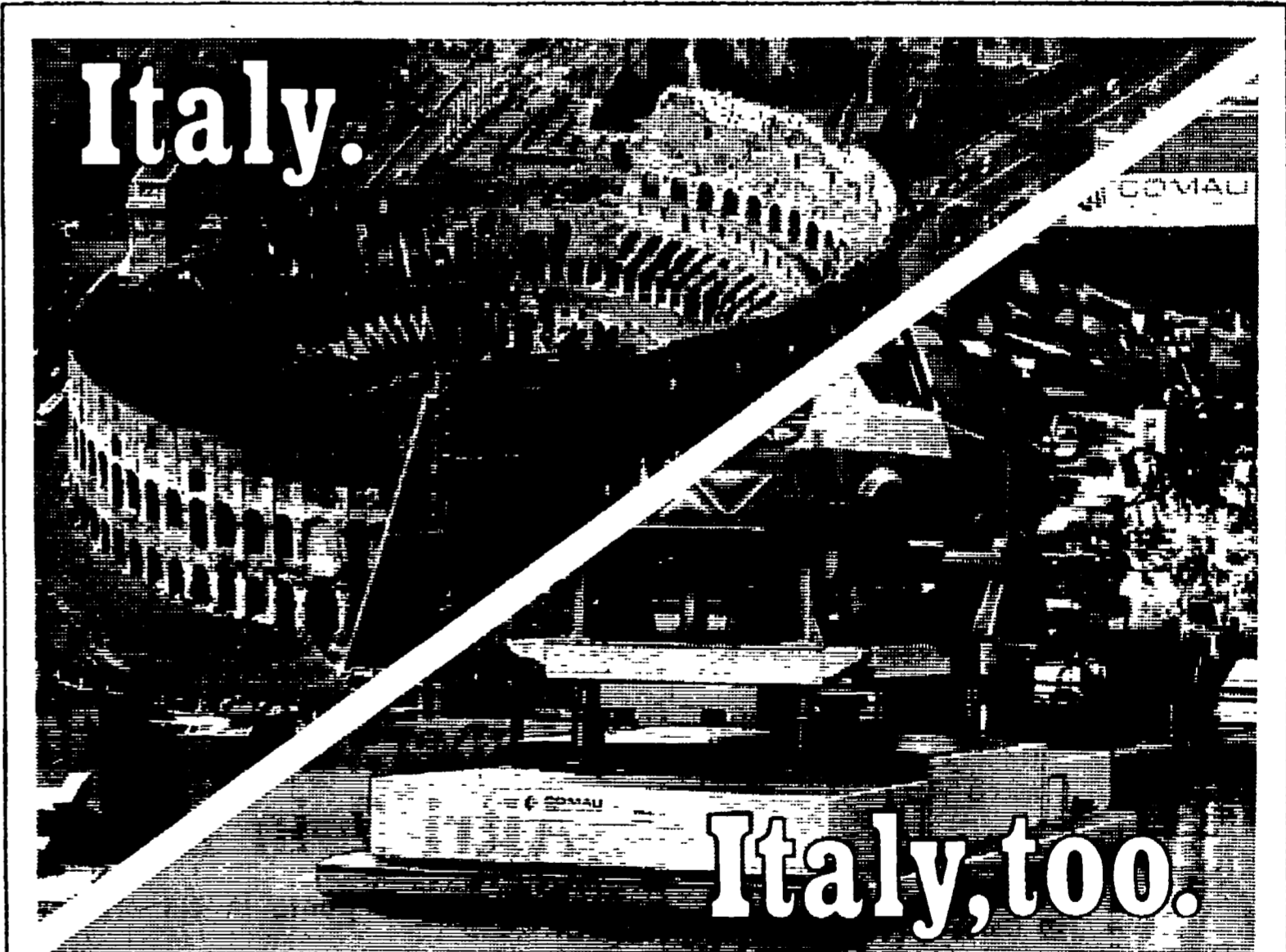
Entreremo dunque nel 1980 in fase calante, come sembra risultare dal profilo ciclico che si va delineando per la nostra economia, con piccole riprese congiunturali senza alcun effetto per quanto riguarda la produzione, ma particolarmente negative per quanto riguarda i prezzi. Una situazione, cioè, pressoché capovolta rispetto a quella di un anno prima e che di fatto implica che gli aumenti di produzione nel 1980 saranno modesti e tutti da acquistare, mentre relativamente esiguo sarà lo spazio disponibile per un sostanziale ridimensionamento del tasso di inflazione.

Per quanto riguarda la situazione esistente, essa riflette un quadro congiunturale sostanzialmente immutato, rispetto al periodo immediatamente precedente la pausa estiva. Persistenti appaiono le tensioni inflazionistiche. Rinunciare delle materie prime, aumento del costo del lavoro, fattori stagionali e speculativi hanno mantenuto elevata sia nel corso dell'estate, sia agli inizi dell'autunno l'ascesa dei prezzi interni.

Difficoltà per i traghetti Oggi chiuso Capodichino

ROMA — Difficoltà dal 1. ottobre per i collegamenti marittimi con le isole. La Federazione marinara ha deciso lo stato d'agitazione dei lavoratori della Tirrenia e delle società regionali di navigazione (Caremar, Toremar, Siremar) contro i ritardi del ministero del Tesoro per la ratifica degli accordi integrativi raggiunti ormai quattro mesi fa. Gli scioperi saranno decisi localmente in modo da creare meno disagi possibili ai passeggeri.

All'aeroporto di Napoli Capodichino le attività si fermeranno per l'intera giornata per lo sciopero generale del personale indetto da Cgil-Cisl-Uil. Motivo: la decisione del ministero dei Trasporti di affidare ad aziende inefficienti la gestione dei servizi portuali. L'aerostazione resterà chiusa al traffico per l'intera giornata.



Certo, l'Italia è un luogo splendido per passarci le vacanze. Ad ogni angolo si incontrano millenni di storia, di arte, di cultura. Ma l'Italia non è soltanto questo. Italia è anche tecnologia avanzata, paziente ricerca, intelligente inventiva.

Ne è un esempio il "Robogate": un impianto industriale completamente "Made in Italy" che — unico al mondo — consente la saldatura automatica delle scocche d'automobile.

L'Italia è anche un mercato aperto, pronto ad intraprendere con qualunque paese estero importanti e validi rapporti commerciali.

E l'Istituto Bancario San Paolo di Torino può darvi una mano. Con la sua efficiente e specializzata Organizzazione Estero. Con i suoi più di quattro secoli di storia e di conoscenza del mercato italiano.

Il San Paolo può essere il vostro giusto e sicuro tramite per l'Italia e per tutti i paesi del mondo. 300 filiali in Italia.

Sedi a: Torino, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli e Roma. Delegazioni di Credito Fondiario a: Cagliari, Catania, Pescara e Reggio Calabria.

Filiali estere a: Francoforte; Rappresentanze a: Londra, Parigi, Tokio (A.I.C.I.) e Zurigo.

La tua banca di fiducia da 400 anni.

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico fondato nel 1563
Sede Centrale: Torino - Piazza San Carlo, 156
Fondi patrimoniali: 614 miliardi di lire